

Madre Trinidad de la Santa Madre Iglesia

Fondatrice de L'Opera della Chiesa

Tratto dal libro:

**"Luce nella notte.  
Il mistero della fede dato in sapienza amorosa"**

*Nil obstat:* Julio Sagredo Viña,  
*Censore*  
Madrid, 19-4-2005

*Imprimatur:* Joaquín Iniesta Calvo-Zataráin  
*Vicario Generale*

© 2005 EDITORIAL ECO DE LA IGLESIA

L'OPERA DELLA CHIESA

ROMA - 00149                      MADRID - 28006  
Via Vigna due Torri, 90        C/. Velázquez, 88  
Tel. 06.551.46.44                Tel. 91.435.41.45

E-mail: [informa@loperadellachiesa.org](mailto:informa@loperadellachiesa.org)  
[www.loperadellachiesa.org](http://www.loperadellachiesa.org)  
[www.clerus.org](http://www.clerus.org) (*Santa Sede: Congregazione per il Clero*)

ISBN: 84-86724-76-7  
Deposito Legale: M. 21.218-2005  
Stampa: Fareso, S. A.  
Paseo de la Dirección, 5. 28039 Madrid

9-1-1967

**DIO È UN MISTERO DI UNITÀ  
IN INTERCOMUNICAZIONE FAMILIARE  
DI VITA TRINITARIA**

O ineffabile sapienza del sussistente Essere! *essuto*, vissuto e goduto assaporabilmente nel recondito mistero del suo arcano insondabile; in una intercomunicazione consustanziale, così intima, dilettevole, profonda e interridonativa che Dio *si è* l'Essere essenziale e intrinsecamente vissuto in sé, da sé e per sé, profondo...!, dentro...!,

non soltanto è nella sua vita trinitaria ciò che è e quanto è in infinità infinita di essere, potendoselo essere e standoselo ad essere in fruizione gloriosissima di divinità, bensì *se lo è* e se lo vivono le divine Persone le une nelle altre nella profondità profonda e insondabile del loro inesauribile, esuberante e infinito mistero.

Cosa che il Signore, per un beneplacito della sua infinita volontà, fece vedere alla mia anima, ancora una volta, il 9 gennaio 1967;

mi introdusse nel consustanziale e segretissimo mistero della sua infinita profondità, soltanto perché lo manifestassi come membro vivo e vivificante della santa Madre Chiesa, che deve mostrare questa santa Madre tale quale è, con quanto, affinché lo comunichi, l'infinito Essere

incide nel più profondo e intimo del midollo del mio spirito;

invadendomi con la sua sapienza amorosa, affinché lo proclami «in ogni occasione opportuna e non opportuna»<sup>1</sup> nel mio cantico di Chiesa.

«Per grazia di Dio però sono quello che sono»<sup>2</sup>. «Non è infatti per me un vanto predicare il Vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato»<sup>3</sup>.

Per cui la mia anima grida in modo straziante dal più profondo del mio spirito:

Guai a me se non dicessi quanto, affinché lo manifesti, mi è stato comunicato!

Com'è felice Dio che vive la sua vita in sé, da sé e per sé, nell'intercomunicazione di focolare della sua Famiglia Divina, nella sua infinita ed eterna innecessarietà del fatto che nessuno gli dia, né lo aumenti né possa togliergli né diminuire la sua gloria coeterna ed essenziale, vissuta in sé e per sé, infinitamente distinta e distante da tutto ciò che è creato...!; in quanto è l'Inaccessibile, l'Immutabile, l'Inmovibile ed Intoccabile:

«Io sono Colui che sono. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione»<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> 2 Tm 4, 2.

<sup>2</sup> 1 Cor 15, 10.

<sup>3</sup> 1 Cor 9, 16-17.

<sup>4</sup> Es 3, 14-15.

Com'è felice e com'è gaudioso Dio, che ha in sé tutta la sua felicità infinita in eternità senza tempo di onnicomprensione coeterna...!

O onnipotenza sovranamente soggiogante e trascendente dell'infinito Essere in comunicazione trinitaria di Famiglia Divina...!

Dio è un mistero di unità così una, in sé, da sé e per sé, in sussistenza infinita di sufficienza eterna; che, nonostante sia tre divine Persone, è tanto uno nella sua sussistente divinità, da essere le tre divine Persone un solo essere, una sola vita, che ciascuna *si è* e si vive nel suo modo personale;

e ognuna la ha in sé e per sé, ciascuna la ha e se la sta ad essere in sé e nelle altre divine Persone, per perfezione intrinseca della loro natura divina; che fa loro essere un solo Dio in tre Persone, una sola vita e un solo essere che è il sollievo, la ricreazione e il riposo delle tre divine Persone in intercomunicazione di focolare di Famiglia Divina di sufficienza infinita e coeterna.

Per cui il Padre *si è* tutto quanto può essere; e può essere tutto ciò che è divino ed infinito in infinità;

e *se lo è* infinitamente sufficiente e coeternamente sussistente;

e sta ad *esserselo* e se lo tiene *essuto*, nell'istante-istante senza tempo della sua eternità, in se stesso e per se stesso, e nelle altre e per le altre divine Persone.

Le quali sono il frutto della fecondità generatrice del Padre che erompe in paternità sapienziale di Espressione canora, e di espirazione amorosa nello Spirito Santo da sé e dal suo Verbo; in un mistero di unità tanto sussistente quanto sufficiente, e tanto eterno quanto infinito.

Il Padre sta generando il Figlio, «Immagine di Dio invisibile»<sup>5</sup>, «Irradiazione della sua gloria e Impronta della sua sostanza»<sup>6</sup> lo Splendore eterno delle sue infinite perfezioni, l'Esplicazione canora del suo *essersi* potenziale; in sé, presso di sé, dentro di sé, nella profondità profonda dell'arcano insondabile del suo mistero.

E, dentro di sé, irrompe pronunciando la sua Parola eterna, che tiene sempre pronunciata: suo Figlio, la sua Esplicazione canora.

Il quale esprime tutto ciò che è il Padre, nel modo in cui *se lo è*, e come sta ad *essersi* l'Essere sussistente che erompe in fecondità di paternità generatrice.

Il Figlio sta nel Padre ed è generato dal Padre nel medesimo Padre; e, sorgendo da Lui, non esce.

«A Colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non volete credere a me,

<sup>5</sup> Col 1, 15.

<sup>6</sup> Eb 1, 3.

credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre»<sup>7</sup>.

E pur essendo generato nel Padre e dal Padre, perché è la Parola eterna e consustanziale del Padre, è generato nel suo medesimo seno.

Perché il Padre genera il Figlio –che Egli tiene nel suo seno, il «Figlio Unigenito, che è nel seno del Padre»<sup>8</sup>–, generandolo e generato, nel medesimo seno del Figlio;

giacché un medesimo seno, una medesima vita e un solo essere sono e hanno i Tre, *essuto* e vissuto nel modo personale di ciascuno.

Per cui il Figlio, dentro di sé è generato dallo stesso Padre; ed entrambi, ciascuno in sé e nell'altro per il loro essere e per le loro persone –le quali sono le une nelle altre–, espirano lo Spirito Santo;

il quale è l'Abbraccio consustanziale del Padre e del Figlio, in amore paterno-filiale prorompente in Bacio ridonativo di intercomunicazione trinitaria.

E tutta questa vita trinitaria è sempre realizzata in eternità senza tempo, dalle divine Persone e in ognuna delle divine Persone, in un mistero di unità tanto una quanto di intercomunicazione trinitaria, nel recondito e velato segreto della sua unità di essere; tanto esuberante nella sua ricchezza, quanto semplicissimo nella schiettezza coeterna dell'Essere divino, abbracciato e vissuto da Lui stesso senza princi-

<sup>7</sup> Gv 10, 36-38.

<sup>8</sup> Gv 1, 18.

pio, senza tempo e senza tramonto, in un solo, coeterno e simultaneo atto di vita.

«Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine»<sup>9</sup>, «Padre della luce, nel quale non c'è variazione né ombra di cambiamento»<sup>10</sup>. «Ma Tu resti lo stesso e Tu sei sempre lo stesso. Da sempre Tu sei»<sup>11</sup>.

La qual cosa, proprio per la sua semplicità infinita, diventa tanto difficile da captare al nostro complicato intendimento, abituato a vivere e a scervellarsi nel corso e con il corso del tempo, per arrivare a captare e a finire di comprendere e di realizzare le cose.

Poiché l'Imprincípio, il Senza fine e il Senza tempo *si è* tutto quanto è per la sua sussistenza e sufficienza onnicomprensiva nel suo solo e semplicissimo atto di essere intercomunicativo di vita trinitaria.

« Solo Dio in ciò che è!,  
nel suo divino mistero,  
nella sua eternità senza fine,  
nel suo *essersi* coeterno.

Solo Dio, –grida il mio essere–,  
nel suo starsi sempre ad essere  
l'*Essuto* e Colui che È,  
senza aver bisogno del tempo.

Da sé è perpetuità,  
senza iniziare e senza termine;  
e tutto *si è* terminato  
quel sublime Concerto  
di Trinità unitaria;

<sup>9</sup> Ap 21, 5-6.

<sup>10</sup> Gc 1, 17.

<sup>11</sup> Sal 101, 28; 92, 2.

in un atto così perfetto,  
da essere tutto in sé,  
nel suo sapienziale saperlo,  
senza altro compito che potere,  
potendo essere tutto:  
tutto ciò che è infinito  
al di fuori di quanto è terreno,  
in sublime dignità  
posseduta e possedendo;  
in Famiglia così divina,  
che, nel suo generare sempre nuovo,  
il Padre sta dando alla luce  
Colui che è eterno Astro,  
Fulgore di eternità  
nel suo stesso pensiero,  
Espressione erompente in luce  
di melodiosi accenti.

Amori che vanno e vengono  
fluiscono dal Padre e dal Verbo,  
Abbraccio che ambedue si danno  
nel sublime segreto  
pieno di divinità  
di Colui che Genera il Procedente  
della sua divina Sapienza  
in canzoni dell'Eterno;  
e così risorge in amore  
quella persona in Bacio  
che avvolge con la sua Deità,  
in totale onnicomprensione,  
il coeterno Essente  
in Trinità di mistero. »

12-2-1977

Per cui il Padre per il suo essere e la sua persona è, e sta ad essere quello che è e sta facendo quello che fa nel suo modo personale, non solo in se stesso, da se stesso e per se stesso, ma pure nel Figlio, per il Figlio, nella persona del Figlio; e nello Spirito Santo e per lo Spirito Santo;

il Figlio, per il suo essere e la sua persona, è e sta ad essere ciò che è e sta facendo quello che fa nel suo modo personale, in se stesso e per se stesso; nel Padre e per il Padre; e nello Spirito Santo e per lo Spirito Santo;

«Da tanto tempo sono con voi, e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che Io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che Io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è in me compie le sue opere. Credetemi: Io sono nel Padre, e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse»<sup>12</sup>.

E il Padre e il Figlio, per il loro essere e le loro persone, sono e stanno ad essere ciò che sono e stanno facendo quello che fanno nel loro modo personale, nello Spirito Santo e per lo Spirito Santo;

e lo Spirito Santo sta nel Padre e nel Figlio, per il suo essere e la sua persona, essendo ciò che è e facendo ciò che fa nel suo modo personale, ed in se stesso e per se stesso.

E non soltanto è che le divine Persone stiano le une nelle altre, è che *si sono* le une nelle altre a ragione della loro sussistenza eterna.

<sup>12</sup> Gv 14, 9-11.

La quale il Padre ha di per sé, in sé e per sé e nelle altre e per le altre divine Persone; il Figlio la ha in sé e per sé, sapienzialmente ricevuta dal Padre, e per le altre divine Persone; e lo Spirito Santo la ha in sé e per sé, ricevuta dal Padre e dal Figlio, e per le altre divine Persone.

E ciascuna è in sé e nelle altre e per le altre divine Persone; e si hanno il loro gaudium e la loro felicità in sé e per sé e nelle altre e per le altre divine Persone in un mistero infinito e coeterno di unità in intercomunicazione trinitaria e unitiva, perché non c'è intrinsecamente in Dio né principio né fine nella sua innecessarietà divina di successione di tempo, per sussistenza e sufficienza infinite.

Per cui il Padre genera il Figlio nella medesima persona del Figlio, standolo a generare e tenendolo generato.

Il Figlio esprime il Padre nella persona del Padre, trovandosi generato ed essendo generato nel e dal Padre.

E lo Spirito Santo si trova ad essere spirato dal Padre e dal Figlio, come frutto di amore paterno-filiale di entrambi, nella persona del Padre, nella persona del Figlio e nella sua medesima persona.

Giacché Dio *si è* un solo atto di essere, *essuto* in onnicomprensione semplicissima di eternità, in intercomunicazione trinitaria di Sapienza

saputa in Esplicazione canora di Amore eterno interridonativo di Famiglia Divina.

Dio è un mistero di unità vissuto in sé, da sé e per sé!

Mistero di Colui che È che, per la semplicità del suo essere, è saputo soltanto, in un preludio agognato di sapienza amorosa, dall'anima che, introdotta nella sua Camera nuziale e sprofondata nel recondito arcano dell'unità dell'Essere, assapora, in assaporamento fruitivo e gloriosissimo, la semplicità coeterna di Colui che È, *essuto* in sé, da sé e per sé, nel suo atto immutabile di vita, di divinità sussistente, infinitamente distinto e distante da tutto ciò che non è Lui.

Perché, che ha da vedere la creatura con il Creatore, l'Infinito con il creato e l'Eternità con la successione e la limitazione del tempo...?!

Dio è un mistero di infinita unità, ricolmo di trascendenza divina nel suo atto semplicissimo di Trinità comunicativa e interridonativa!

Dammi, Signore, di saperti sapere, per poterti saper dire in qualche modo coi modi umani della povera e rachitica limitazione del mio esprimere creato; affinché, trascendendo dalle cose di quaggiù, possiamo sapere e gustare, nel nostro limitato intendere, qualcosa di quanto buono e dilettevole è Dio per coloro che lo amano, nell'insondabile mistero del suo essere che «sa di vita eterna e paga ogni debito»<sup>13</sup>.

<sup>13</sup> San Giovanni della Croce.

Dio è un solo Dio, un solo essere, una sola vita, una sola perfezione infinita, un'unica onnicomprensione *essuta*, posseduta, vissuta dai Tre in intercomunicazione trinitaria e ridonativa e in perfezione unica.

E la vita di ognuna delle divine Persone è, nel suo modo personale, per ognuna, in gaudio infinito di felicità eterna, e per le altre; ed è di ognuna e delle altre;

e se la sono le une nelle altre per sé e per le altre divine Persone, a motivo della relazione intrinseca di ciascuna, vissuta in sé e nelle altre; potendo così esse dire in realtà: «Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie»<sup>14</sup>;

per la gloria di Dio ed esaltazione della sua infinita e coeterna potenza: «Tu solo Santo, Tu solo Altissimo, Tu solo Signore»<sup>15</sup> unico Dio vero!; che ci si dà e manifesta attraverso il suo unigenito Figlio, Gesù Cristo, il suo inviato.

Poiché «per mezzo di Lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in Lui. Egli è anche il Capo del Corpo, cioè della Chiesa; il Principio, il Primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose. Perché piacque a Dio di fare abitare in Lui ogni pienezza e per mez-

<sup>14</sup> Gv 17, 10.

<sup>15</sup> Inno del Gloria.

zo di Lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di Lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli»<sup>16</sup>.

8-5-1960

« Mi fecero entrare dove non sapevo, e tanta scienza imparai che, senza saperlo, capii quel divino Intendere.

Intendere che è, nella sua Fonte di sempiterno sapere, il generare sempre nuovo di quell'Eterno Sapere.

O Eterna Sapienza!, nel tuo sapere saperti, sei il Sapere Sapente, del tuo saperti intendere...

Intendere che è, nella sua Fonte, generare quel Sapere sempre eterno, che scoppia in un Cantico di esplicativo intendere;

in un Sapere Amorofo, di tanto amato sapere, che in tre Persone divine, avendo un solo intendere, ciascuna *se lo sa* nel suo modo di sapere:

Il Padre lo sta sapendo in generante sapere; il Figlio lo sta sapendo in espressivo intendere; essendo saputo tra ambedue in un così elevato sapere che l'amore di intendimento, in un Amore personale, è l'Amore nei Tre.

O Amore di sapienza!, di così elevato sapere che è l'Amore inteso di quell'eterno Intende-

<sup>16</sup> Col 1, 16-20.

re, di quel Sapere sempiterno che, sempre prorompente in Tre, è amore di intendimento in Amorofo Sapere.

O mio Dio, trino in Persone, sufficientissimo Essere che, in sussistenza coeterna, sai quanto puoi essere per la tua infinita potenza di divino intendere, in unità coeterna che sempre scoppia in Tre...!

Io sapendo, senza sapere, la tua sapienza eterna, intendo, senza intendere –intendendo nella mia povertà– per il mio limitato essere, rimanendo a trascendere, questa scienza sempre nuova del tuo divino intendere.

Io devo inabissarmi nel tuo inesauribile essere, nel tuo Saperti Sapente di divino intendere; per dire, non sapendo, nel tuo Espressivo Sapere, questo sapere, non intendendo, che, nel tuo sapere, io so!

Sapere di sapore eterno, che, nel mio povero comprendere, lasciandomi a trascendere, io so in Te, senza sapere.

E quanto più di Te intendo, più rimango senza sapere quel Sapere coeterno del tuo saperti sapere; che intendendo solo in Te, rimanendo senza sapere, tutto il mio essere trascendendo, io ti so, senza sapere, nel tuo saperti verso dentro, di divino intendere.

Un solo sapere i Tre hanno nella profondità del loro essere, nel festino coeterno del loro infinito potere...

O Intendimento divino!, chi ti può intendere nel sapere così elevato del tuo saperti intendere...!

Chi ti potrà sapere, o Intendimento saporoso!, nel mistero amoroso della profondità del tuo essere...!

Io, senza saperti, ti so in un sapere, trascendendo, che mi lascia non sapendo il tuo illimitato intendere. »

Perché, come il Padre sta nel Figlio, *essendosi* ciò che è e *tenendosi* *essuto*, e facendo ciò che fa nel suo modo personale;

così il Figlio sta nel Padre, essendo ciò che è e facendo ciò che fa; «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero... In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che Egli fa, anche il Figlio lo fa»<sup>17</sup>.

e lo Spirito Santo sta nel Padre e nel Figlio essendo ciò che è e facendo ciò che fa.

E questo «stare» non è solo in virtù del loro essere, ma lo è anche in ragione delle loro persone.

Infatti non possono essere diverse né smettere di fare ciò che fanno in sé, poiché si trovano ad essere le une nelle altre.

<sup>17</sup> Gv 5, 17. 19.

Per cui, il Padre genera il Figlio in se stesso, da se stesso e per se stesso, nel suo essere e grazie al suo essere, grazie alla sua persona e nella sua persona; e nella persona del Figlio, e dello Spirito Santo;

ed il Figlio è generato ed esprime il Padre, per il suo essere ricevuto dal Padre e per la sua persona, nella persona del Padre, di se stesso e dello Spirito Santo;

così come lo Spirito Santo è espirato –come frutto dell'amore paterno-filiale del Padre e del Figlio e dal Padre e dal Figlio prorompendo in Bacio di amore– nell'essere o seno e nella persona del Padre, nel seno e nella persona del Figlio, e nel suo medesimo seno e nella sua medesima persona.

Poiché un solo seno i Tre sono e hanno, ognuno nel suo modo personale, *essuto*, stando ad *esserselo* ed intercomunicandoselo ognuno in se stesso e nelle altre divine Persone, per se stesso e per le altre.

Essere o seno, nel quale sono quello che sono le tre divine Persone, trovandosi le une nelle altre,

e ricevendo –le une nelle altre e dalle altre in virtù delle loro persone e relazioni, per il modo e nel modo personale di ognuna e nel modo e con il modo delle altre– quello che sono e come lo sono in intercomunicazione interridonativa di sapienza personale;

sapienza *essuta* dal Padre, espressa dal Verbo ed espirata dal Padre e dal Figlio nella

loro intercomunicazione paterno-filiale, amorosamente nello e per mezzo dello Spirito Santo; ed è e *si tiene essuto* in sé, da sé e per sé, per l'unione intrinseca della sua divinità, un unico Dio e un solo Essere in tre Persone.

Le quali, per il loro essere, per le loro persone e nelle loro persone, ognuna è tutta la Divinità nel modo personale di *esserselo* e di *starselo* ad essere in intercomunicazione trinitaria di Sapienza, *essuta* dal Padre, espressa dal Verbo, irrompendo ambedue in Bacio di amore sapienziale attraverso lo Spirito Santo.

Per cui Dio è un atto di essere sapienzialmente saputo in Sapienza Espressa Amorosamente in colloquio assaporabilmente gaudiosissimo di Famiglia Divina.

E tutto questo che, per la limitazione della mente umana sembra tanto complicato alla nostra povera e limitata captazione –non soltanto per il fatto di non saperlo, bensì per non saperlo manifestare– è in un solo atto infinitamente semplicissimo e schiettissimo di onnicomprensione coeterna ed infinita, senza principio, senza successione di tempo e senza fine, per l'eccelsitudine eccelsa dell'infinito Essere in intercomunicazione trinitaria di Famiglia Divina in questo solo atto di essere vitale; che, per non esserci in Dio né prima né dopo, è *essuto* e consumato nel suo sussistente e divino istante di eternità; e che, per la semplicità della sua schiettezza, non entra nella mente della creatu-

ra, sottomessa al tempo, alla distanza, alla complicazione e al luogo.

Com'è felice Dio, che tutto il gaudio infinito che si tiene e *si è*, se lo vive per sé nella sua comunicazione eterna...!

Dio è un atto di Sapienza, Saputa in Amore, nell'intercomunicazione trinitaria e unicissima del suo essere.

Il Padre ha il Figlio dentro di sé, perché è in sé e per sé dove e per quello che Egli pronuncia la sua infinita Parola.

Il Figlio sorge dal seno del Padre –senza uscire– perché il pronunciare del Padre è dirsi, dentro e verso dentro!, verso dentro...!;

lo stesso che l'amarsi del Padre e del Figlio è un abbraccio verso dentro che si danno entrambi nella comunicazione profonda dello Spirito Santo.

La vita di Dio è vissuta da Lui nell'arcano intimo della sua profondità sacrosanta, nell'abisso del suo mistero, in sé e per sé.

Dio è tutto fondo, profondo, recondito e racchiuso, sigillato e concatenato, e amorosamente compatto in sé, da sé e per sé!

Per cui, dentro di sé, il Padre prorompe nella sua Parola per spiegare a se stesso la sua vita infinita;

dentro di sé, il Verbo scandisce tutta la sostanza profonda del midollo abissale della sussistenza eterna del Padre;

e dentro di sé, il Padre ed il Verbo si trovano abbracciati e sono abbraccio di comunione coeterna nell'assaporamento profondo dello Spirito Santo in Bacio di amore del Padre e del Figlio, nella comunicazione profonda della loro vita trinitaria.

Che mistero di unità, vissuta ed intercomunicata nella sua Trinità di Persone, racchiude questa profondità dei Tre...!

Che abisso quello della sua profondità...!  
Che profondità quella del suo addentrarsi...!  
Che amore quello della sua vita...!

E che profondo mistero l'anima penetra in questo *essersi* Dio Sapienza Saputa in Amore nella profondità fonda, fonda! della sua profondità trascendente, una e trinitaria, senza poterlo abbracciare, senza poterlo dire né poterlo spiegare...!

Il Padre dice: «Sto per dire a me stesso ciò che sono nel mio amore eterno». E questo dire a se stesso ciò che è, è generare; e questo detto in amore, è espirare lo Spirito Santo attraverso se stesso e attraverso il suo Verbo.

E Dio se lo dice per sé...! E Dio se lo ama per sé...! E Dio *se lo è* per sé, per il suo gaudio e per il suo contento eterno, per la sua felicità piena ed infinita, per la sua comunicazione trinitaria E unitaria, in un mistero ineffabile

di unità coeterna ed infinitamente sussistente e trascendente...!

Com'è felice Dio che si dice ciò che è nel mistero della sua vita trinitaria in sé ed in ciascuna delle divine Persone a gloria e gaudio essenziale di ognuna di esse...!

Per questo Dio è l'unico Dio, che è tanto Essere, tanto infinitamente trascendente e tanto eternamente oltrepassato per la creatura, che questa non soltanto non lo può intravedere, bensì, ancora di meno, spiegare; ma rimane con un assaporamento di eternità, di dolcezza e di gaudio che le fa gustare, in una degustazione amorosa, di che sa Dio.

Per questo, chi vorrà sapere dell'Infinito, lasci le cose di quaggiù e si consigni ad una vita di profonda umiltà; cerchi la verità che sta solo in Dio, e saprà –di assaporare–, senza sapere, di che sa Colui che *si È*.

Saprà quello starsi ad essere dell'Essente nella sua sussistenza eterna, nella sua vita, nei suoi Tre. Saprà o scorgerà come è Colui che *si È*, nel suo *essersi* e creare, anche se rimarrà senza poterlo dire né esprimere.

E Dio si manifesta a noi per mezzo del suo unigenito Figlio Gesù Cristo, una sola cosa col Padre e con lo Spirito Santo, affinché lo conosciamo sotto l'amore, l'impulso e l'intimità dello stesso Spirito Santo, e possiamo entrare nel banchetto del suo festino eterno;

*Dio è un mistero di unità...*

infatti siamo reinseriti per mezzo di Cristo, con Lui ed in Lui, nei piani eterni di Dio, nei quali ci creò per renderci figli suoi, eredi della sua gloria e partecipi del mistero dell'unità della sua vita nel gaudio felicissimo e gloriosissimo di coloro che sono «segnati con il sigillo di Dio e dell'Agnello sulle loro fronti»<sup>18</sup>;

i quali, essendo riconosciuti da Pietro –«Tu sei Pietro e su questa Pietra edificherò la mia Chiesa. A te darò le chiavi del Regno dei Cieli...»<sup>19</sup>–, sono introdotti da Lui alle Nozze eterne, nel gaudio felicissimo, intonando con i beati: «Santo, Santo, Santo Jahvè Sabaoth; i cieli e la terra sono pieni della sua gloria»<sup>20</sup>.

«Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen»<sup>21</sup>.

NOTA:

Chiedo veementemente che tutto ciò che esprimo attraverso i miei scritti, per crederlo volontà di Dio e per fedeltà a quanto lo stesso Dio mi ha affidato, quando nella traduzione ad altre lingue non si capisca bene o si desideri chiarimento, si ricorra all'autenticità di quanto dettato da me nel testo spagnolo; giacché ho potuto verificare che alcune espressioni nelle traduzioni non sono le più adatte per esprimere il mio pensiero.

L'autrice:

Trinidad de la Santa Madre Iglesia

<sup>18</sup> Ap 14, 1.

<sup>19</sup> Mt 16, 18-19.

<sup>20</sup> Is 6, 3.

<sup>21</sup> Ap 7, 12.